

Al cuore del rione un cortile condiviso contro la solitudine

Le mille attività sociali fiorite nel complesso delle case popolari: vi abitano più di 300 persone Chiacchiere, musica, feste aperte a tutto il vicinato

Un' entrata scenografica, con l'insegna storica come per i più grandi monumenti: «Istituto per le case popolari», si legge a fianco del mascherone centrale, un mostro con la bocca spalancata, simbolo di benvenuto a chi entrerà in questo complesso residenziale che è davvero un pezzo di storia della città e di Carnovali.

Datato 1928, ospita oggi più di trecento persone ed è difficile immaginare quante dalla sua apertura siano nate qui, vissute, cresciute e partite per nuove esperienze.

Superando l'ingresso, con le finestre a mezzaluna, ci si lascia alle spalle il caos del capoluogo, per immergersi in un piccolo borgo, con i suoi abitanti, i suoi tempi, le sue abitudini. Queste case popolari, dal civico 5 al 29 di via Carnovali, sono state per decenni e sono ancora oggi il cuore del rione.

E quello che all'apparenza è solamente un cortile, per chi vi abita è il luogo dell'incontro, dello scambio, dove si dimentica la solitudine per trovare qualcuno con cui parlare. Tra la vegetazione rigogliosa di una calda primavera, tra le facciate delle abitazioni con i panni al sole e i cagnolini che salutano il passaggio degli estranei, si vive come isolati dal resto, ma mai chiusi in se stessi. Perché dal 2011 qualcosa è cambiato: con l'inaugurazione del portierato sociale (il servizio Aler per la facilitazione dell'abitare le case popolari) sono nati amicizie, rapporti, consuetudini.

E basta la notizia dell'arrivo dei giornalisti, per far partire la festa, una delle tante iniziative organizzate nel corso dell'anno, dall'anguriata estiva alle grigliate dell'inquilino Giovanni – ribattezzato «Il mago della griglia» –, dalle tombolate alle serate di cinema e musica. Anna Nervosi è tra le cuoche di riferimento, per l'occasione ha preparato le sue frittelle, ma tiene a dire che «di solito è la Luisa a farle». Non svela la ricetta per nessuna ragione e da come vanno a ruba, si capisce perché il segreto se lo voglia tenere tutto per sé. Sta vaga, dice solo di aver messo «farina a occhio» e si morde la lingua

quando gli scappa «tre etti di», senza dire che cosa sia quel qualcosa che le rende speciali.

Seduti sulle panchine e sulle sedie portate fuori dalle case ci sono giovani e anziani, italiani e stranieri. Si divertono ascoltando la musica di uno strumento d'eccezione: «È un organetto di Barberia del 1860», racconta Cinzia Formentin, 55 anni, orgogliosa residente della case popolari. Lei che nella vita è una professoressa, per questo cortile diviene artista di strada: «Indosso questi vestiti che confeziona mia mamma a Trieste e allieto le persone con un po' di musica e un po' di ballo».

I timidi guardano da lontano, qualcuno si muove sulle note dell'organetto in un cortile diventato pista da ballo improvvisata. E non ci sono solo gli abitanti delle case Aler, ma anche altri del quartiere, tutti invitati come sempre a questi eventi. Ci sono i ragazzi e gli educatori del progetto Senzacca, le Custodi sociali, i volontari della Cooperativa Ruah e qualcuno del Centro della Terza età. Si è unito anche il gruppo di cucito, tenuto da Amanda Steri, anche lei inquilina, che da tre anni il mercoledì si riunisce in uno dei locali del portierato sociale coinvolgendo varie partecipanti (c'è pure un uomo) che condividono la passione per ago, filo, uncinetto e maglia: «L'anno scorso alla festa della Malpensata abbiamo venduto le nostre creazioni», dice.

Stella Soraci, 27 anni, si sta specializzando nei cappottini per cani, Bruna Lamanuzzi, 47 anni, è l'esperta della macchina da cucire, Josefina Poma, 50, viene apposta da San Tomaso per questo gruppo e Margherita Weinberg, 70 anni, partecipa per stare in compagnia anche perché vista l'esperienza non ha molto da imparare. Gli appassionati della tombola si siedono e cartelle alla mano incrociano le dita per vincere i premi raccolti nello stesso cortile. Il pomeriggio procede, tra risate e abbracci a Barbara Poma, portiere sociale:

«Da quando c'è lei ci sono stati tanti bei momenti, sono state coinvolte tante persone, molti vengono anche dal resto del quartiere – commenta Luisa Rossi, 73 anni –.

Qui ora siamo tutti insieme, prima tutti stavano chiusi in casa». Luisa, come tanti, è nata a Carnovali, anzi è nata proprio in queste case e guai a portarla via.